

DI CHI SONO I FIGLI?

La domanda ha visto diverse risposte negli ultimi decenni. Con un excursus veloce si può dire che fino agli anni 60/70 si parlava di una struttura patriarcale, e il termine “patria potestà” sottolineava il fatto che i figli fossero concepiti come proprietà del padre, salvo poi dare tutto il carico e il peso della gestione alla madre(1). Si arriva agli anni della contestazione e del femminismo, gli anni 70/80. E’ del 75 la legge 151, sul nuovo diritto di famiglia che abolisce il patriarcato e attribuisce ad entrambi i genitori la potestà sui figli. I cambiamenti sono continuati nel tempo. Si è lentamente arrivati negli ultimi 10 anni, 90/2000, a un’inversione di tendenza: nella maggioranza delle coppie entrambi lavorano, entrambi hanno un buon livello culturale e si parla di una gestione più democratica della famiglia.(2) Si assiste ad un maggior coinvolgimento dei papà nella cura dei figli, a un calo di natalità, ma il carico rimane ancora molto delle mamme. Mamme spesso già stressate dal lavoro fuori casa, con grossi sensi di colpa per il poco tempo da dedicare ai figli. Sensi di colpa spesso placati riempiendo i figli con oggetti di consumo o anche di cultura(3). Oggi si assiste inoltre ad una delega spesso incondizionata e senza criteri alle istituzioni, agli “esperti”, quelli che ne sanno di più: si chiede così alla scuola di avere tra i suoi obiettivi l’educazione alimentare, alla salute, alla sessualità, alle chiese di educare alla morale e alle strutture extra scolastiche di occupare in modo sano il tempo dei figli, favorendo anche buone amicizie. Alla domanda “di chi sono i figli? Oggi sarebbe onesto rispondere “di tutti e di nessuno”.

Certamente a livello accademico mai come ora si sottolinea l’importanza di un buon legame di attaccamento per favorire lo sviluppo del bambino, (la sua socializzazione, lo sviluppo del linguaggio, una situazione di sicurezza e la formazione del sé)(1) Per questo per esempio si è tornati a valorizzare l’allattamento materno, e alcuni parlano anche dell’importanza della triade padre /madre/ figlio, anche se il padre non è ancora una figura definita. Da più parti si denuncia un disagio giovanile, ma, ancora più preoccupante, si comincia a parlare di disagio emotivo dei bimbi.(4). Così alcune mamme si colpevolizzano altre colpevolizzano le istituzioni, dipende dalla risposta che si dà alla domanda iniziale. I papà comunque sembrano eludere il problema persi in una mascolinità che oggi sembra avere contorni piuttosto foschi e labili. Secondo alcuni più che di avvento della democrazia nelle famiglie italiane si dovrebbe parlare di avvento dell’anarchia, perché il concetto di democrazia indica partecipazione e condivisione ma questi figli oggi sembrano più che mai vivere liberi e senza responsabilità all’interno delle quattro mura...(2).

Le risposte cristiane

In campo cristiano quale sarebbe la risposta alla nostra domanda?

Per lo più la risposta tende ad essere: della mamma. Per decenni la nostra letteratura evangelica con la pretesa di rifarsi esclusivamente alla bibbia, ha proposto lo stile di vita di questa o quella autrice di libri, visto come unico modello, modello importato, spesso, dal mondo americano, senza nessuna contestualizzazione alla situazione italiana e con un modello che spesso valorizzava, come importanti, aspetti

secondari.(5) E' mancato un confronto con i problemi veri e quotidiani che nel corso di questi anni anche le famiglie cristiane e quindi anche le donne hanno pur dovuto affrontare, e a volte subire. La donna anche nella famiglia cristiana è stata considerata esclusivamente nelle due declinazioni di madre e casalinga, dando a lei il carico, o per lo meno il grosso della fetta di responsabilità della cura e dell'educazione dei bimbi. La figura maschile è stata e spesso è, molto assente anche nelle famiglie cristiane. Solo da qualche anno alcune pubblicazioni indicano un cambio di tendenza che torna a valorizzare il ruolo del padre.

La domanda di chi sono i figli va, però, collocata all'interno di un'antropologia biblica che vede l'uomo inteso come uomo/donna creato all'immagine di Dio al quale è stato rivolto un mandato culturale che il salario del peccato di genesi 3 non ha fatto venire meno (6). All'interno di questo c'è il posto per la differenza dei ruoli che dà senso alla maternità. È indubbio che la donna porta in grembo il bambino, lo partorisce, lo allatta e il ruolo femminile di accoglienza e di tenerezza è uno dei modi di rappresentare l'immagine di Dio. E' indubbio che la donna deve accettare la vocazione unica alla maternità, e ad allevare i figli, ma i figli non sono della mamma. Sono un dono dell'Eterno affidato in gestione ai genitori per un tempo: questa comprensione percorre tutto l'antico e il nuovo testamento. I figli affidati ai genitori vanno allevati con un progetto educativo che li vede coinvolti entrambi. In questo progetto, allora, non è un problema, non è una mancanza di rispetto dei ruoli biblici, un papà che cambia i pannolini o che divide il carico, anche pratico della gestione del bimbo, specie se la mamma lavora. Sì perché la mamma può anche lavorare fuori casa, perché la donna cristiana è una donna che riconosce il lavoro come una vocazione e che in casa o fuori casa contribuisce alla sua famiglia. L'importante in questo progetto è mantenere la specificità dei ruoli, e la complementarità armoniosa dell'essere maschio e femmina. La donna ha il suo ruolo prioritario di creatrice (rispecchiando anche in questo la creatività di Dio che genera figli e figlie), e deve avere questa "disposizione affrancante ad accettare, a ricevere e a sostenere la forza e la guida" del marito (Piper)(7), essere colei che istruisce e dà l'esempio e il padre deve mantenere quello di guida, di autorità e di sostegno, che dà la direzione spirituale alla famiglia. (8). E' importante che nella coppia ciascuno abbia chiaro la propria identità e sessualità e diversità per viverla in una relazione autentica. La sfida però rimane quella di essere in grado di trasmettere come genitori un modello culturale cristiano efficace, reale e contestualizzato all'epoca storica e ai problemi situazionali nuovi.

Per fare questo non occorrono ricette esemplificative o discorsi semplicistici. Occorre riappropriarsi come genitori del proprio ruolo di orientamento culturale ed accompagnamento pedagogico (*La famiglia in discussione*, Padova 2004). In questa cornice, dove la famiglia è concepita come "un cantiere di lavoro sempre aperto", i genitori trasmetteranno in base all'obbedienza personale vissuta con Dio, alla capacità di essere persone che si mettono in discussione, alla capacità della coppia di rimanere tale (perché se il figlio è della mamma dove finisce il papà?), alla consapevolezza della propria identità di maschio e femmina, alla gioia con la quale ciascuno vive la propria sfera lavorativa. La visione biblica della femminilità è

l'unica che permette una femminilità ricca e produttiva e di conseguenza può portare a una maternità ricca e feconda, che accetta il carico della responsabilità condividendolo con il MARITO, ALL'INTERNO DI UN PROGETTO DI COPPIA. Questa visione abolisce i dualismi che tendono ad esaltare solo parti della scrittura. Libera da futuri ricatti “ è colpa tua.. fa così perché tu”.Se i figli sono un progetto di cui entrambi i genitori si devono fare carico, entrambi sono responsabili dei figli.. La coppia è la priorità su cui lavorare. Per questo prima che madri si è si deve essere e rimanere donne e mogli e uomini e mariti. Questa visione permette in oltre di confrontarsi con il pensiero secolare che tende a perdersi ora in quel particolare ora in quell'altro;vive tutta la vita come religione, non assolutizza nessun aspetto della creazione, riconosce le diversità dei ruoli e il mandato creazionale,permette di lavorare sugli inutili sensi di colpa.

Bibliografia:

- (1) Ferraris-Oliviero, *Capire il comportamento*, Zanichelli
- (2) R. Palomba, *Famiglia. L'avvento della democrazia*, Mind2, Agosto-settembre 2005
- (3) S. Giampino, *Le mamme che lavorano sono colpevoli?*
- (4) Conferenze distretto di Sassuolo maggio 2006 su “Il disagio emotivo del mio bambino:come identificarlo, come intervenire.
- (5) M.T. Standrige, *La donna ideale*; L. Christenson, *La famiglia cristiana*, EUN
- (6) E. Blocher, *La creazione. L'inizio della genesi*, GBU
- (7) Studi di teologia n.28, *Mascolinità e femminilità*, pp.123-150
- (8) Studi di teologia n.13, 1984

La famiglia in discussione, Padova 2004